

Serena Bongiovanni classe III B

RECENSIONE Ettore Masina, *Il Vincere*, Edizioni San Paolo.

Il Vincere non può essere definito un bel libro. E' molto di più. Esso, infatti, fin dalle prime battute, ti cattura, ti ammalia in una raffinata alchimia di parole, comunicando a noi giovani le sensazioni e i sentimenti provati dal mondo durante quella guerra che noi non abbiamo mai conosciuto in prima persona.

Le pagine si tramutano, sotto i nostri occhi, in cieli plumbei percorsi dal volo dei neri corvi figli della morte; essi sganciano le bombe che sgretolano i muri delle città, bombe il cui rombo risuona a lungo nelle notti velate dalla carta da zucchero alle finestre.

Sentiremo l'assordante silenzio del terrore di chi corre per la Milano della II Guerra mondiale.

Le parole assumeranno l'aspetto di sbiadite foto, tanto simili a quello che possiamo trovare nelle polverose soffitte, immagini ferme che raccontano la frenesia di potere, corruttrice degli animi di molte persone, che trasforma gli uomini in aguzzini o vittime.

Leggendo questo libro ci parrà di leggere la storia dei nostri avi. La vita scorrerà come sulla pellicola di un vecchio film i cui colori sono il rosso, il nero e il sabbia soltanto.

La riflessione critica sugli avvenimenti del passato e sulle sue conseguenze è un'importante chiave di lettura per il presente, anche per quanto riguarda la sfera più soggettiva, i vissuti personali della gente.

Con il "Vincere" potremo comprendere come, talvolta, un ragazzino si rifugi nella crudeltà della guerra per vendicarsi di ciò che gli ha riservato il destino, per trovare la forza di contrastare un mondo in cui si sente orfano, abbandonato, a causa di una gelosia che lo condurrà nel senso opposto a quello tanto bramato. Ognuno è artefice del proprio destino e talvolta si decide di giocare la carta sbagliata, di percorrere la strada più ardua, sovente sbagliata e rovinosa.

Infine, seguendo l'amaro epilogo della vicenda di Umberto, non potrà non scenderci una lacrima nell'apprendere il verdetto della vita, che punisce sempre i nostri errori.

Cristina Scagliotti classe IV A

RECENSIONE Ettore Masina, *Il Vincere*, Edizioni San Paolo.

Milano avanza lentamente inghiottendo la campagna, il ricordo dei frutteti è ormai remoto, un altro paesaggio si materializza dinanzi agli occhi degli abitanti della Cassina di Pomm.

Un'ombra avanza cauta, ma inesorabile, disseminando paura e disagio in città e stravolgendo l'usuale calma della cascina: è la guerra. Siamo alla fine degli anni Trenta, molti partiranno per combattere in nome della patria e molti altri ancora moriranno.

La cascina è il centro nel quale si articola e dal quale si dipana la storia, anzi, si articolano e si dipanano le storie delle donne e degli uomini che vi abitano: l'Ambrogio Pellegatta, la Cesarina, la Germana, il Carlo, il Dansi Vittore. . .e lui, l'Umberto Radaelli, detto il "Vincere", il personaggio sul quale si sofferma maggiormente l'autore. ⁱ°Il mio Carlo, un socialista..."; la Cesarina non sa neanche che cosa significhi questo "aggettivo" attribuito al figlio; ma la Franca lo sa, "il suo Umberto", invece, è un fascista.

Il soprannome del ragazzo proviene dalla coccarda tricolore che regge una medaglia, con l'immagine di un pugnale, sul quale è incisa la scritta "Vincere!", assegnata dal duce in onore alla memoria del padre di Umberto, morto in guerra.

Il ragazzo, appena quattordicenne, vuole vendicare la morte del padre e del fratellino: "Sono stati quei maledetti inglesi. .". "Viva il duce!".

Già, Mussolini, il duce, non una figura lontana ed inaccessibile, ma quasi un padre, o almeno il padre che gli è più vicino in quel momento. Umberto lo ammira, lo venera, giunge quasi ad amarlo; quell'uomo così importante ha pensato a lui: gli ha anche regalato una radio!

Umberto comincia così a decretare la propria fine, senza accorgersene in tempo, per inseguire il falso sogno di un padre ideale ed eroico.

Diventa, nella Cascina, l'emblema del fascismo; i coetanei lo evitano e per burla, quando lo incontrano, scattano sull'attenti rivolgendogli il tipico saluto romano e anche gli adulti nutrono nei suoi confronti un sentimento di antipatia.

Quando cercherà di fare ritorno, per ritrovare almeno l'eco consolatorio dell'amore materno, sarà troppo tardi: qualche altro bambino avrà preso il suo posto, il suo legame con la madre si romperà per sempre e il suo "amore" per quell'altro padre, il grande e buon padre, si sarà rivelato una tragica farsa, creata inconsciamente dal suo io, disperatamente bisognoso d'affetto.

Una vena di desolazione percorre il libro, esasperandone il tono, soprattutto nel finale, sia per quanto riguarda i riferimenti alla guerra, sia relativamente alla descrizione dei rapporti familiari, aspetti strettamente collegati.

La guerra passa e lascia segni profondi sulla Cascina, alterando i suoi ritmi e la vita dei suoi abitanti.

Viene ordinato l'oscuramento e "luce" non sarà più sinonimo di salvezza e tranquillità, al suo posto ci sarà "buio"; l'oscurità offrirà l'unica possibilità di nascondersi, per non farsi individuare dagli aerei nemici. Nella durezza della guerra, che protenderà i suoi artigli anche dopo la disfatta del regime fascista, si fa però ancora strada un barlume di amore che permea tutti, vecchi e giovani, anche se non riesce a cancellare l'odio, e la consapevolezza del fatto che la vita non potrà più essere quella di prima.

Macario Gessica classe IV B

RECENSIONE Younis Tawfik, *La città di Iram*, Bompiani.

All'apparenza *La città di Iram* potrebbe sembrare un romanzo comune, la storia di una giovane donna, Isabella, che, tradita dell'uomo che ama, si rifiuta di continuare a vivere, si chiude in se stessa e non vuole avere contatti con l'esterno. In realtà l'analisi psicologica della protagonista e dei suoi vari stati d'animo è attenta e induce il lettore a provare tenerezza nei suoi confronti, poiché ella appare come una donna fragile, insicura, che deve sempre dipendere dagli altri.

Affrontando però una lettura più analitica del racconto si scopre che Isabella dimostra una forte personalità e una grande tenacia in ogni cosa che fa; inoltre è chiaro che il romanzo di Younis Tawfik è incentrato piuttosto sulla ricerca della misteriosa città di Iram, che non sulle vicende amorose della protagonista. Il vero fulcro del racconto è la ricerca della felicità e della pace con se stessi.

Tutto ha inizio da un manoscritto, che la madre dona a Isabella quando questa le comunica di voler intraprendere un viaggio in Marocco.

Ai nostri occhi si presentano due mondi a confronto, due donne, Isabella con la sua moderna sete di conoscenza e Fatima, legata alle tradizioni del suo popolo. Due donne, due amiche che si fronteggiano dalle diverse sponde della loro cultura.

La differenza sostanziale tra le due donne è visibile soprattutto quando queste vengono a conoscenza del terribile attacco inflitto da una frangia del mondo arabo a quello occidentale, l'incredibile avvenimento dell'11 settembre, l'attacco alle twin towers di New York. Fatima ne è sconvolta, ma in seguito riesce con calma a ragionare; Isabella, invece, reagisce in modo impulsivo, è disperata, in collera con il mondo intero.

La differente reazione delle due donne di fronte al dolore ci fa capire quanto esse, frutti delle culture da cui provengono, siano differenti, una nasconde i propri sentimenti, l'altra li esterna apertamente; a mio parere, uno dei difetti della cultura occidentale che Younis vuole mettere in luce è il fatto che, ormai presi dai ritmi frenetici della nostra civiltà, non riflettiamo più, agiamo in modo troppo impulsivo.

Un altro personaggio molto importante per la vita di Isabella è Farid, un uomo, marocchino di nascita, che ha provato in prima persona il disagio dell'immigrato, le pene di chi, come lui, ha dovuto raggiungere un altro paese, dove si è sentito un intruso, ma soprattutto ha provato l'umiliazione di essere malvoluto solo perché di un'altra nazione. E' un pittore, che però non dipinge in modo tradizionale, egli analizza dall'interno tutto ciò che rappresenta sulla tela, ne coglie la sostanza più profonda, non soltanto l'apparenza, e per questo è in grado di leggere dentro le persone e dentro tutto ciò che lo circonda.

Con il suo aiuto Isabella, la donna che vuole dare un senso alla sua vita, che vuole ritrovare la propria integrità, il suo vero essere, può raggiungere la città di Iram, la pace finale, la città delle meraviglie dove solo pochi eletti possono entrare.

Questo racconto, adatto a chi a una mente aperta, libera da luoghi comuni e pregiudizi, riesce a donare forti emozioni se ci si lascia trasportare dagli eventi descritti e dall'atmosfera mistica, ricca di magia, di profumi di luoghi lontani e misteriosi, e si diventa protagonisti di un viaggio in una terra lontana e meravigliosa, patria di popoli da rispettare nelle loro tradizioni, nei loro costumi e nelle loro credenze.

Livia Pasquero classe IV B

RECENSIONE Enrico Remmert, *La ballata delle canaglie*, Edizioni Marsilio.

“La ballata delle canaglie” di Enrico Remmert è un romanzo fresco, dal ritmo incalzante, denso di ironia. Narra la storia di Vittorio che, laureato in lettere, non riesce a farsi spazio nel mondo del lavoro. Decide così, insieme all'amico Milo, di seguire la via più semplice dedicandosi a piccoli imbrogli, truffe ed inganni.

Dopo tutto “siamo nell'era del fasullo”, tutti truffano e tutti meritano di essere truffati. Così i due ragazzi, continuando con i piccoli imbrogli, ne progettano uno ben più grande: un'azione finanziata da una truffa minore e destinata a colpire la schiera di soggetti che si trova in una posizione di rilievo e che gode di una certa fama. Una truffa destinata alle aziende ed alle imprese torinesi. Una sorta di vendetta chiamata ‘La Grande Truffa’.

Per metterla in atto, Vittorio, Milo e la sua ragazza Cristina hanno bisogno di un quarto componente, un uomo affidabile, attento ai dettagli e, soprattutto, esperto del campo: Grissino, zio di Milo.

Ecco quindi il gruppo al completo: Vittorio, istruito, gran bevitore di Coca-Cola e rum, segretamente innamorato di Cristina, sicuro di sé solo se ubriaco, attento scrutatore del mondo anche se non pienamente partecipe; Milo, compagno di truffe e di sbronze di Vittorio, innamorato di Cristina, pur non essendole molto fedele, frequentatore notturno,

insieme all'amico, di ogni sorta di locale.

E poi Cristina, decisa, affabile con Vittorio e dura con Grissino, spontanea e molto bella, schietta con gli amici e risoluta con gli altri; zio Grissino, truffatore per professione e predicatore laico a tempo perso, attaccabrighe e colto, fin troppo conscio delle proprie capacità.

E' certamente lui il personaggio più interessante e coinvolgente, competente e con la risposta pronta; funge da guida, attento agli ostacoli e consapevole dei rischi.

La Grande T ha inizio e i quattro personaggi si buttano a capofitto in settimane intensissime durante le quali entrano in contatto con impiegati pusillanimi, segretarie efficienti, direttori autoritari ed egocentrici, ragazzini idealisti ed amministratori logorroici.

Il progetto giunge al termine, ma, come accade spesso, un imprevisto entra nella vita dei personaggi. Il finale d'impatto lascia il lettore in parte deluso dalla triste sorte dei due amici che, truffando, alla fine vengono a loro volta truffati. D'altro canto però, è così inaspettato che sorprende il lettore e lo affascina.

Solo a questo punto si coglie l'importanza del personaggio di Cristina, attorno alla quale ruota tutta la vicenda. Quasi impalpabile ed eterea, si beffa dell'amato e dell'amante, per sparire poi come d'incanto.

Non c'è rabbia né dolore, però, nei due amici lasciati con un palmo di naso, solo il desiderio di ritornare alle piccole truffe, dimenticando ciò che è accaduto, di continuare la solita vita, di ubriacarsi, di scherzare, e, soprattutto, di essere amici con il motto "io e te assieme mille punti, sempre".

Il lettore è coinvolto dalla narrazione fresca e diretta, che, ancora più spontanea per l'utilizzo della seconda persona singolare, spesso intervallata da un "generosi lettori" in prima persona, sembra identificarsi con l'alter ego dell'autore stesso.

L'autore imbastisce una trama narrativa semplice e lineare, affronta i problemi del disagio dei giovani alle prese con il loro futuro, incerto ed oscuro. Denuncia la società stracolma di falsi ideali, che privilegia il denaro a discapito dei valori, ed un mondo

inconsapevole dell'ingiustizia che vi regna.

Attraverso la descrizione dei vissuti del protagonista, Remmert riesce a ragionare su fatti di cronaca, che avvengono quotidianamente, molti dei quali ci possono sembrare addirittura assurdi, altri cruenti, altri intensi. L'autore, si serve, quindi, di mezzi diversi per proporre un secondo piano di lettura, ben più complesso, che non sempre è colto da tutti i lettori. E chi vi riesce giunge ad un livello d'interpretazione critica che presuppone molte riflessioni, forse sintetizzabili in una sola questione: se per ottenere il successo personale ed economico si debba essere corretti ed onesti, o, senza tanti scrupoli, sia più produttivo percorrere la "scorciatoia" del raggio e dell'imbroglio.

Satya Lubatti classe III A

RECENSIONE Younis Tawfik, *La città di Iram*, Bompiani.

Dopo il successo del romanzo "La Straniera", Younis Tawfik, iracheno per nascita, ma che ormai vive e lavora in Italia da molti anni, ci propone un affascinante viaggio di iniziazione, alla ricerca del bene, della verità e della conoscenza. Il breve ma intenso racconto presenta una connotazione multietnica, voluta e ricercata dall'autore fino all'ultima pagina, sicuramente per motivazioni autobiografiche. L'idea alla base del libro è legata alla città di Iram, citata sia nella Bibbia sia nel Corano. Secondo la tradizione islamica, essa è fonte di conoscenza e chiave di misteri, è considerata quasi la "città dell'anima", forse collocata nel deserto a sud del Marocco. Questo luogo mistico, principale teatro della vicenda, aiuta Isabella, o meglio *Jamila*, la giovane protagonista italiana, ad intraprendere un suggestivo "viaggio dell'anima" che le permetterà di riappropriarsi di se stessa e dei propri sentimenti. Ella, dopo aver subito una profonda delusione amorosa, a causa del tradimento della sua migliore amica, decide di intraprendere un viaggio in Marocco, per visitare quei luoghi e quelle etnie che fin da bambina l'avevano affascinata. Prima di partire, la madre le affida un misterioso e antico libro in lingua araba, regalatole tanto tempo prima da una vecchia amica, che ora vive a Tangeri. Il cammino di Isabella alla ricerca di se stessa inizia proprio a casa di

Nora, dove avviene il primo dei suoi numerosi incontri, che appaiono “prestabiliti”. I nuovi colori, il vento caldo del deserto, i profumi di spezie, rendono Isabella attenta e partecipe alla sua trasformazione interiore e partecipe di una nuova cultura, anche grazie all’amicizia con Fatima, una ragazza velata e orgogliosa delle sue tradizioni, e il decisivo incontro con il pittore Farid. Un obiettivo dell’autore è senz’altro quello di veicolare il messaggio che la conoscenza di altre culture e il dialogo possono contribuire ad abbattere l’intolleranza, l’odio razziale, il fanatismo. Il racconto, narrato in prima persona, non è altro che un percorso psicologico dello stesso Tawfik, che attinge da altri romanzi di iniziazione e filosofici, al fine di conciliare il suo intento pedagogico con il desiderio di utilizzare una lingua sul filo della poesia, ricca di belle immagini, anche se talvolta ermetiche. L’oriente, con la sua cultura intrisa di spiritualità, ha da sempre affascinato una moltitudine di occidentali, che sono partiti per riuscire a trovare la risposta ai grandi interrogativi della vita, allo stesso modo della protagonista, che si immerge a tal punto nel paese sconosciuto, da percepirlo non solo come patrimonio personale, ma indispensabile per l’agognata crescita spirituale. Convince di più la prima metà del libro, densa di emozioni e di sentimenti nei quali ci si può riconoscere facilmente, rispetto alla seconda parte, in cui lo svolgimento appare quasi scontato: la protagonista ci appare ormai “libera e serena”, consapevole del significato dell’amore disinteressato, che non richiede troppi progetti ed è, quindi, meno a rischio di sofferenza.

Isabella-Jamila, che sente di aver finalmente raggiunto la tranquillità interiore – sconosciuta ai più – può tornare a casa, con una nuova vita dentro di sé, sicura della propria capacità di continuare ad amare.

Maria Elena Moschella classe IV B

RECENSIONE Younis Tawfik, *La città di Iram*, Bompiani.

Il libro di Younis Tawfik tratta, come molte altre sue opere, del confronto attuale tra Occidente ed Oriente. Tawfik, nato nel 1957 a Mosul (Ninive) in Iraq, e laureato in

lettere presso l'Università di Torino, ha lavorato come collaboratore per molti giornali. Nel suo romanzo *La città di Iram*, oltre a sottolineare i contrasti tra le diverse culture, percorre anche un importante viaggio interiore. La protagonista, Isabella, è una donna con sentimenti molto profondi, sincera e sensibile, soprattutto riflessiva. E' una donna che cerca di non fermarsi all'aspetto materiale delle cose, ma di capire il corso degli eventi fino in fondo, in modo da poterli vivere con il cuore. Quando, a causa di un tradimento da parte di una persona cara, subisce una profonda delusione e i pilastri su cui si basava la sua esistenza cominciano a cedere, si sente persa e sola.

L'unico modo per sfuggire da questa situazione è quello di intraprendere un lungo viaggio verso il Marocco. Prima di partire, sua madre le regala un libro misterioso che la guiderà sulla strada della felicità e dell'amore, che l'aiuterà a ritrovare se stessa.

Il Marocco si rivela un paese meraviglioso, dove la gente pur essendo povera, è molto accogliente e qui Isabella trova il calore e la solidarietà che l'Occidente ha ormai dimenticato. In molti la aiutano nel suo viaggio spirituale e la proteggono dai malintenzionati. Il caso o il destino la portano fino a Essaouira dove ritrova quello che nel suo mondo aveva perso: un amore e un'amicizia. Farid è un uomo misterioso ma sincero, che si esprime attraverso la sua pittura ed insegna molte cose ad Isabella, sulla vita, sull'arte, sulla poesia, sull'anima, diventando la sua guida spirituale. Grazie a lui il significato del libro misterioso, dono della madre ad Isabella, diventa più chiaro: narra di una città misteriosa che si svela solo a chi la guarda con gli occhi del cuore.

Isabella dovrà quindi capire quale sia la strada della sua vita, per ritrovare così se stessa e la pace interiore e ritornare, più forte, nel suo mondo.

Il libro è molto curato nella descrizione dei particolari, dei rumori e degli aromi dei paesaggi, dei gusti e di tutto ciò che Isabella tocca. Ma è soprattutto il cammino della sua anima che ci diventa chiaro: i pensieri e le riflessioni presenti nel testo coinvolgono la nostra mente al punto da trasmetterci l'inquietudine e la paura che si cela nel cuore dei personaggi. Anche la nostra anima, insieme a quella di Isabella, compie un viaggio di purificazione che porta oltre alle apparenze, al di là della religione e della cultura,

per capire che l'amore e la felicità si possono ritrovare solo nella vita di tutti i giorni, pur se a volte, nell'avversità e nell'ingiustizia, anche quando ci sembra di non avere più motivo di continuare il nostro cammino.

Chiara Rapalino classe III A

RECENSIONE Younis Tawfik, *La città di Iram*, Bompiani.

Esiste un periodo nella vita di ognuno di noi in cui, maturata una certa coscienza critica nei confronti del mondo circostante e sviluppata la capacità di riscoprirsi ogni giorno una persona diversa e in continua evoluzione, ci si sente pronti a mettere tutto in discussione, ad abbandonare il passato e a tuffarsi impulsivamente nella ricerca della propria anima.

Il lungo viaggio di Jamila ha inizio nel momento stesso in cui la sua vita avrebbe potuto ridursi ad un silenzioso compianto del passato, sfociare in una triste e troppo razionale rivalutazione di un'esistenza costruita attorno a false sicurezze. Non c'era un solo motivo per il quale non sarebbe dovuta partire, e, se anche ci fosse stato, il richiamo verso terre lontane, verso il misterioso e avvolgente profumo del Marocco era troppo intenso per non essere ascoltato.

Venne guidata dall'invisibile mano del fato attraverso le città di Tangeri e Marrakech, per poi essere trasportata da un incontenibile istinto verso Essaouira, la città del vento e della verità.

Fu in quei luoghi che conobbe colui che l'avrebbe condotta alla conoscenza della parte più intima del suo spirito, slegata da ogni timore, cullata con la semplicità dei momenti. Jamila amò Farid con ogni sua forza, con una profondità di cui non si sarebbe mai creduta capace. Ed egli la modellò con la delicatezza di un pittore, cogliendo la poesia scritta nel suo sguardo stanco, ma desideroso di brillare ancora.

Da quel momento innanzi, Jamila iniziò un cammino che gradualmente le permise di avvicinarsi ad una concezione più esoterica della realtà. Attraverso la figura di Farid riuscì ad afferrare la sottile differenza che intercorre fra dimensione visibile e invisibile,

ma anche il nesso che trasforma, allo stesso tempo, le due visioni in un tutt'uno, e con l'ingenuità e la purezza di una bambina, si lasciò guidare verso la città velata, per una strada che non lasciava spazio ai ricordi e che poteva essere percorsa solo da chi avesse saputo guardare la vita “con la luce del vero amore”.

Trascorsero giorni e giorni nel deserto, lontani da tutto e tutti. Parlarono dei mali che infestavano il mondo, che ne laceravano le creature. Parlarono dell'amore che alimentava il loro desiderio d'esistere e dell'essere partecipi l'uno delle gioie dell'altra. Parlarono di sogni, arte, poesia. Poi tacquero, lasciandosi penetrare dal silenzio, padrone assoluto delle fredde notti africane. Per Jamila non c'era più una sola parte di cielo che non potesse toccare, non più un uomo capace di ferirla, non più un'inquietudine capace di distoglierla dalla contemplazione di quell'armonia che la rendeva complice di tutte le cose e che era riuscita a costruire da sola, con la forza del proprio spirito.

Fu allora che vide Iram dalle alte colonne, coi suoi palazzi intarsiati di pietre preziose e con gli immensi giardini lussureggianti tanto decantati nei testi antichi. Iram, la città dove il concreto e l'astratto si fondono in un'unica realtà. Iram, la città leggendaria visibile solo a chi crede ancora nei sogni. Iram, la città che appartiene a coloro che riescono a vedere con la luce del vero amore, e che ognuno di noi può arrivare a scorgere nella profondità della propria anima.

Francesca Dalla Costa classe IV B

RECENSIONE Younis Tawfik, La città di Iram, Bompiani.

La città di Iram racconta una storia quasi incredibile: così vera per i suoi personaggi, uomini e donne di oggi con esperienze e problemi simili ai nostri, ma allo stesso tempo così irreali da sembrare la favola di un libro antico, impregnato di magia capace di cambiare per sempre la vita di un individuo. O forse è la storia più semplice e scontata del mondo, ma che diventa speciale proprio per il luogo in cui si svolge: il Marocco, terra piena di mistero, con i suoi aromi intensi, le sue stoffe damascate, i suoi mercati colorati e rumorosi, terra di gente povera di beni materiali, ma ricca di cordialità e

saggezza, di città dai cunicoli contorti, nei quali però è impossibile perdersi. Queste le prime considerazioni che sorgono man mano che si procede nella lettura e poi, una volta arrivati alla fine, si rimane senza fiato, stregati, avvolti dalla stessa magia e pace che hanno avvolto la protagonista della storia.

Isabella è una donna italiana forte e bella, cui sembra di possedere tutto per essere felice: nonostante la perdita del padre, ha una madre che l'ama a dismisura, una buona carriera, molti amici e forse ha finalmente trovato anche l'amore. Ma quest'amore la tradisce: per Isabella è un duro colpo, tutte le sue convinzioni e certezze sembrano sgretolarsi e il dolore s'impossessa di lei in profondità, quasi annientando e distruggendo la sua energia; l'unico modo di affrontare e di sconfiggere la disperazione è quello ritrovare la sua anima, la sua vera essenza ora sopita, che, una volta liberata, sarà in grado di comprendere meglio la vita e la porterà verso la vera conoscenza.

Da questo momento in poi la donna intraprenderà un viaggio in Marocco e vivrà una serie d'incontri incredibili, apparentemente guidati dal destino, che la condurranno alla città di Iram, sede della sapienza assoluta, il cui accesso è concesso solo a pochi eletti.

Sarà un viaggio liberatorio, quasi una metamorfosi che la farà sentire sempre più leggera e immensa, capace di percepire ogni vibrazione proveniente dal mondo esterno, tutte le sue gioie e i suoi tormenti (durante il sonno arriverà a sentire il dolore e la disperazione delle vittime dell'attentato dell'11 settembre negli Stati Uniti).

Il viaggio di Isabella non è soltanto un viaggio alla ricerca della propria interiorità, ma è anche la lenta scoperta di una civiltà, da cui ci divide soltanto una sottile striscia di mare, e di cui spesso conosciamo solamente degli sterili e fissi stereotipi.

Purtroppo noi ignoriamo la profonda fede di questa gente, i valori che rendono salda e sicura la loro esistenza, la saggezza millenaria che si tramanda di generazione in generazione, il grande rispetto che provano nei nostri confronti e la condanna per chi, tra loro, è capace di produrre tanto male spacciandolo per fervore religioso.

È un libro breve, ma allo stesso tempo ricco di significato, che vuole accorciare le distanze fra l'occidente e il mondo arabo, dando una dimostrazione concreta e poetica di

una possibile convivenza fra i popoli: come nasce una vera amicizia Fra Isabella e Fatima e come nasce il suo amore con Farid, così può accadere fra di noi.

Un libro che c'insegna che esistono ancora persone di cui ci si può fidare anche dopo solo pochi istanti che si sono conosciute: basta possedere un animo grande e buono, che sicuramente attirerà a sé altri simili, che lo arricchiranno e lo aiuteranno a raggiungere la città di Iram, luogo di pace e serenità.

Carla Alberighi classe IV B

RECENSIONE Flavio Soriga, *Neropioggia*, Bompiani.

Il romanzo scritto da Flavio Soriga è ambientato nella sua Sardegna, a Nuraiò, una cittadina dove non accade mai nulla fino a quando non viene uccisa la giovane Marta Deiana.

«L'uomo uscì dal palazzo, respirò forte, ritrovò il buio di quella notte: nera la pioggia fitta, neri il marciapiede l'asfalto, le case viscide d'acqua, neri i ricordi i pensieri, il suo cuore perso d'assassino, neri il cielo la luna, scomparsi chissà dove, nere le lacrime che avevano preso a scendere, nero il mondo intero, neropioggia, tutto.»

La Sardegna presentata dall'autore è insolita, diversa da come ognuno di noi la immagina, non calorosa e colorita, ma scura, piovosa, nera e, in alcuni momenti, anche inquietante; tutto ciò crea un'atmosfera coinvolgente che fa da sfondo ad un romanzo intrigante, non ricco di colpi di scena, ma che invita comunque alla lettura tramite abili strategie narrative e linguistiche, capaci di sottolineare con efficacia il realismo delle situazioni più drammatiche.

In questa Sardegna che ci sembra così lontana si consuma l'assassinio di Marta, in una notte piovosa e molto strana, nera, fredda. Marta, una professoressa bella, non di certo pudica, sposata ma stanca della sua vita coniugale, è solo uno dei tanti personaggi della storia e non certo l'unica a denotare una personalità complessa e problematica.

Nicola Rau, anch'egli naufrago in una vita coniugale monotona, è uno degli amanti di Marta, insieme ad Alberto Sannò, ex-calciatore che decide dopo il fallimento in campo calcistico di diventare prete. Efisietto Marras è il marito di Marta, disperato per il

tradimenti della moglie e, dopo l'omicidio, primo indiziato.

Anche Giovanni, amico di Crissanti, il commissario che segue le indagini, è un personaggio articolato ed interessante, un ragazzo un po' strano, considerato da alcune persone "scomodo" perché conosce troppe cose sulla discarica abusiva sorta accanto al paese.

Neropioggia è un intreccio di storie d'amore, di tradimenti che apparentemente potrebbero sembrare irreali ma che hanno uno sfondo più che concreto, anche se insolito, storie cariche di mistero, passione, inganno dalle quali scaturisce la tragedia della morte di Marta.

Sara Carpinello classe IV B

RECENSIONE Flavio Soriga, *Neropioggia*, Bompiani.

“Innanzitutto la pioggia fitta, neri il marciapiede l'asfalto, le case viscide d'acqua, neri i ricordi i pensieri, il cuore perso d'assassino, neri il cielo la luna, scomparsi chissà dove, nere le lacrime che avevano preso a scendere, nero il mondo intero, neropioggia, tutto.” Con queste righe così oscure Flavio Soriga comincia il suo racconto, catapultando il lettore nel piccolo mondo di Nuraiò, rinchiuso nell'omertà e nella ritualità ancora tipica di certi luoghi della Sardegna, nelle bugie dei suoi cittadini che hanno tutti un volto scuro, nascosto da sorrisi e convenevoli propri della gente di paese.

Qui vive Marta Deiana, luce indipendente, tra donne oramai troppo prese a lamentarsi dei loro chili di troppo, nascondendo i lividi causati dai rispettivi mariti tornati dopo una notte soffocata nei bar, donne che hanno dimenticato il loro amor proprio e la spensieratezza tipica della gioventù.

Marta, no, lei è rimasta come una ragazzina, bella, con la mente e con il cuore pieni di dubbi che non vogliono lasciarla in pace, mentre la pioggia bussa insistente contro le finestre della sua mansarda.

Quanti pensieri la costringono a riflettere in quel pomeriggio buio, a cominciare da quelli intorno alla gente del suo paese che le ha marchiato addosso un volto che non le appartiene, che, con una lettera piena di bugie sul suo conto, ha portato suo padre ad una morte crudele.

Marta non capisce che cosa la trattenga ancora lì, ora vuole cambiare, vuole lasciare dietro di sé sofferenze e amanti di una vita che oramai non le appartiene più, vuole solo dimenticare ed andare avanti, non chiede altro che smettere di ricordare.

Ma è difficile cancellare un passato che continua a tormentarla, a cominciare da Nicola Rau, marito di una donna che oramai non ama né rispetta più, un giovane incostante, che era partito per cercare fortuna al fine di poter sposare Marta, ma che, tornando a mani vuote, aveva lasciato a Efisietto Marras il privilegio di portarla all'altare, continuando però a possedere il suo cuore.

Così come non può dimenticare lo scandalo creato dal suo rapporto con Alberto Sannio, ex alunno e prete novizio che, malgrado abbia preso gli ordini, è ancora soggiogato dall'amore per lei.

La pioggia a Nuraiò cade sempre più fitta, come i pensieri nella mente di Marta che oramai si è assopita sul suo letto, lontana dall'idea che tra poco il suo cuore smetterà di battere e di preoccuparsi, per mano di chi crede di amarla più di ogni altra cosa al mondo.

Non succede mai nulla a Nuraiò, pensa il commissario della cittadina Martino Crissanti, quando il suo telefono squilla e il corpo della professoressa viene ritrovato senza vita, dando inizio ad una serie di indagini che portano alla luce più cose del previsto e, che in qualche modo, sollevano quel pesante velo di omertà che ricopre gli abitanti e le loro storie.

Grazie alla capacità narrativa di Soriga, il testo diventa sempre più coinvolgente e misterioso, pagina dopo pagina, tanto da rendere impossibile al lettore distaccare gli occhi delle righe che scorrono inesorabili, come la clessidra del tempo di Marta che si sta esaurendo a sua insaputa.

Alessandra Cigliutti classe III A

RECENSIONE Flavio Soriga, *Neropioggia*, Bompiani.

Un luogo, la Sardegna, una città, Nuraiò, dove non succede mai nulla.

Un'isola che immagini tranquilla, l'ideale per trascorrere le vacanze estive: sole splendente, scogli lisci e luccicanti che ne riflettono il calore, tuffi, risate e serenità.

No, non è questo lo sfondo del romanzo di Flavio Soriga, non la Sardegna dei nostri sogni, ma una Sardegna grigia e inospitale come i nostri giorni tristi.

E' una mattina, nera di pioggia, in cui nessuno avrebbe voglia di uscire. C'è il mercato, e le vecchie signore si affrettano a fare gli ultimi acquisti, ignare che una donna dai capelli rossi e con occhi color caffè forte, le sta osservando dalla finestra della sua piccola mansarda.

Sarà proprio l'omicidio di quella donna, Marta Deiana, che romperà il silenzio della cittadina, in quel martedì in cui la pioggia batte sui vetri delle finestre, sui tetti delle case e sull'asfalto nero delle strade.

Sarà forse stato il marito, Efisietto Marras, geloso ed irritato dalle relazioni di Marta con altri uomini e dalla decisione della moglie di lasciarlo, per andare a vivere da sola, ad ucciderla? O il più grande amore della donna, Padre Alberto Sannìo, suo giovane ex alunno, ed ex calciatore, il quale sta per intraprendere un viaggio in Terra Santa per riuscire a dimenticarla; o gli altri amanti, come Nicola Rau, che tradisce la propria sposa con altre donne, forse due o forse tre, proprio nel giorno dell'anniversario del loro matrimonio; o forse i crocifissori di cani, persone sconosciute di cui si conosce solamente l'ombra?

Un testimone chiave è Salvatore, uomo ormai già avanti con l'età, scontroso con tutti, desideroso di solitudine e legato d'affetto soltanto alla sua amata cagnolina Cenerina. Anche il personaggio del giornalista Giovanni, conoscente e quasi amico del maresciallo, riveste una certa importanza nel romanzo, poiché sembra conoscere troppe cose, riguardanti traffici illeciti che si sono verificati nel paese.

Il maresciallo Martino Crissanti, tra incubi e dubbi, dovrà scoprire il mistero che oscura Nuraiò.

Crissanti, piccolo uomo del nord, durante le indagini del delitto rende comprensibile le

proprie riflessioni e ripercorre il proprio passato, partendo dall'infanzia fino a quando, ormai adulto, avrebbe desiderato proseguire gli studi per diventare antropologo, ma senza mai riuscire a conseguire la laurea.

Così si ritrova ad essere maresciallo dei Carabinieri di Nuraiò, ad indagare pur sempre i comportamenti e le anomalie che caratterizzano la vita degli uomini.

Il romanzo, che può apparire inizialmente lontano dal genere "giallo", nella seconda parte induce il lettore ad immedesimarsi profondamente nella vicenda, coinvolgendolo così tanto da non permettergli più di staccare gli occhi dalle pagine, nell'intento di scoprire l'assassino e i motivi del delitto.

Scritto in un registro linguistico che utilizza forme lessicali, verbali e una punteggiatura molto particolari, il romanzo descrive gli avvenimenti della gente di Nuraiò, i loro tormentosi sentimenti, in maniera profondamente realistica e può diventare una forma di riflessione anche sulla nostra stessa vita.

La vicenda si svolge in un'atmosfera inquietante, che riflette i vissuti dei personaggi. Lo scroscio della pioggia gelida e fredda come il sangue dell'assassino, che scende giù da un cielo scuro, cupo, sembra una furia, che ci accompagna durante la lettura, insieme a sensazioni di dolore e amore, pensieri di cose passate, che ormai non si possono più cambiare.

Non si possono più cambiare gli atti svolti e cancellare gli errori e così le persone si portano dentro per tutta la vita il rimorso, non possono raccontare, anche se lo vorrebbero, per potersi salvare dall'orrore di una cella che non sarà veramente loro fino a quando non verranno scoperti i peccati commessi.

Veronica Molinari classe III A

RECENSIONE Flavio Soriga, *Neropioggia*, Bompiani.

Nuraiò è una cittadina della Sardegna, immaginaria, dove neanche i sardi sono mai stati. E' un paese tranquillo, troppo tranquillo, dove sembra che la pioggia non abbia mai fine. Ma questo clima di apatia e d'immobilità viene bruscamente interrotto

dall'omicidio di una giovane donna di quarant'anni dai capelli rossi e con gli occhi color caffè forte, Marta Deiana, bella e disinibita, professoressa dai molti amanti "... macchiata per sempre..." dal suo modo di vivere che appare a molti suoi compaesani troppo libero e licenzioso.

Tocca al maresciallo Martino Crissanti scoprire chi l'ha uccisa, a lui che è carabiniere, ma che avrebbe voluto diventare antropologo, "...gli sarebbe tanto piaciuto farlo, ma mancava il famoso esame, e la tesi naturalmente, e non aveva voglia di raccontargli la storia di quell'abbandono, la storia della sua vita, dopotutto".

Queste sono le riflessioni che popolano la mente del maresciallo e che si accompagnano alle preoccupazioni riguardanti l'omicidio, mentre ragiona insieme al medico legale sui casi della vita, assistendo all'autopsia.

Crissanti si sente protagonista di un film, o di un libro giallo, proprio lui, che si annoia a leggere i libri gialli e trascorre le notti in bianco, tormentato nei suoi sogni ad occhi aperti da una strega dai lunghi capelli d'argento, magra ossuta, con gli occhi grandissimi, una bella signora di forse venti o cent'anni, impalpabile.

Molto realistici sono invece i personaggi della storia, uomini e donne in apparenza normali, ma complessi nella psicologia e intricati nei sentimenti, che li spingono in molti casi a compiere azioni sature di odio, rimorsi e sensi di colpa.

E vi sono Efisietto Marras, marito della vittima, uomo tradito e principale indiziato, zio Salvatore, dagli occhi inquieti, acquosi, dalle mani tremanti, che nasconde un segreto, padre Alberto "prete giovane", amante di Marta, ex calciatore in partenza per Gerusalemme, Nicola Rau, stanco di una moglie "brutta" e mai amata veramente, che da giovane scriveva "belle canzoni", e ancora Giovanni, ragazzo strano, di vent'anni che del paese conosce troppe cose.

Neropioggia non è soltanto un "noir"; attraverso la lettura riusciamo a percepire gli aspetti espliciti, ma anche quelli più nascosti, di un mai esistito, ma non per questo meno vero, paese della Sardegna su cui l'autore ha voluto soffermarsi, i mille volti della "società sarda, con i suoi silenzi e con le sue difficoltà da accettare".

Si tratta di un romanzo in cui i vari registri linguistici e psicologici dei personaggi sono intrecciati tra di loro, è una sorta di groviglio di “colpe” e “rimorsi” raccontati in modo incisivo e vibrante, con una prosa che affascina e coinvolge il lettore fin dall’inizio.

Irene Roagna classe III A

RECENSIONE Flavio Soriga, *Neropioggia*, Bompiani.

Nuraiò è una piccola località della Sardegna, dove il tempo sembra essersi fermato per la maggior parte della gente e dove non succede mai nulla. Lo sa bene il maresciallo del paese, Martino Crissanti, che trascorre le sue giornate in ufficio a leggere libri gialli, sperando che succeda qualcosa, qualcosa che rompa il silenzio vuoto di tutti i giorni. Due avvenimenti, che accadranno nella piccola Nuraiò, smuoveranno la situazione.

In primo luogo il ritrovamento, nel giardino di Giovanni, giovane amico del maresciallo, di un cane crocifisso e, in secondo luogo, solo in ordine di tempo, l’assassinio di una giovane insegnante, Marta Deiana, donna disinvolta dai numerosi amanti, che fin da bambina sognava, solcando il mare verso Castelforte, e ora moglie di un marito geloso, Efisietto Marras. Questi avvenimenti mostreranno sfaccettature nascoste e inaspettate di Nuraiò.

I personaggi introdotti da Flavio Soriga inizialmente sembrano non essere in relazione gli uni con gli altri, bensì agire come fili separati che, via via, però, si intrecciano a formare un’unica trama che presenta come collante il rapporto che ciascuno di loro ha avuto con Marta.

La scelta del titolo del romanzo ricalca il cielo del paese in quei giorni che fanno da sfondo alla vicenda, umidi come mai si erano visti prima, sottola pioggia insistente che accompagna lo svolgersi degli avvenimenti.

Pioggia, pioggia e nero per l’assassino di Marta, professoressa dagli occhi color di caffè forte, accesi, dallo sguardo fermo che mai si abbassa, e dai molti amanti.

Pioggia e vuoto per il marito, frustrato per via dei tradimenti della moglie che ancora

ama, il primo sospettato.

Pioggia e angoscia per l'amante di Marta, Nicola, che, stanco della normalità della sua vita matrimoniale, trova consolazione anche nelle scappatelle con Sara, assessore comunale. Pioggia e disperazione per Alberto, pretino sopraffatto dai rimorsi e da antichi rimpianti per la carriera intrapresa e per l'eclissarsi della donna amata da sempre, Marta.

Pioggia e noia per Giovanni, che troppo sa dei loschi traffici intorno a discariche in via di realizzazione. Visione di streghe di venti o cent'anni, dai capelli d'argento e da occhi di pietra dura che, sul letto del maresciallo, sussurrano frasi su cani crocifissi.

Questa la storia che Flavio Soriga riporta nel suo romanzo, dalla prosa incisiva e immediata e dal lessico concentrato, in perfetta armonia con il susseguirsi incalzante degli eventi.

Daria Gariglio classe V

RECENSIONE Vincenzo Cerami, *Pensieri così*, Garzanti.

Ogni giorno della nostra esistenza è segnato da mille vicende che, ad una prima lettura, possono sembrare molto simili tra loro, ma che in realtà sono splendidamente uniche.

La vita di ogni persona è ricca di emozioni che non sempre sono condivisibili con altri, poiché ogni fatto può essere interpretato e vissuto da un punto di vista diverso e soggettivo.

Il compito arduo, ma affascinante, che si è assunto Vincenzo Cerami svolgendo il difficile compito di cronista è quello di osservare attentamente il mondo circostante e di coglierne tutte le sfumature, esaminando, con atteggiamento razionalmente distaccato, la realtà di tutti i giorni, sia nei suoi aspetti positivi, sia in quelli negativi.

Gli articoli di Cerami, apparentemente relativi ad argomenti scollegati tra loro, non fanno altro se non bloccare per un attimo la vita quotidiana, ponendoci di fronte a una verità che, inconsapevolmente o volontariamente, di solito non viene percepita.

E' una verità inesorabile, che non può essere diversa da come si manifesta, e continua a

scorrere davanti alle persone come la pellicola di un film che lo spettatore osserva ma di cui non vuole essere il protagonista, o non è in grado di diventarlo. Spesso noi ci sentiamo in fuga di fronte ai continui interrogativi posti dalla vita, ai quali, a causa delle nostre limitazioni e debolezze non siamo in grado di rispondere.

Leggendo i testi di Cerami, ognuno è costretto a cercare una spiegazione razionale a tutto ciò che accade, nello sforzo di capire e di captare i segnali che il mondo trasmette per giungere ad una maggiore coscienza di sé e ad un sapere più elevato.

Solamente confrontando la nostra singola esperienza con quella delle persone che vivono intorno a noi si può conseguire una consapevolezza universale. Allora il singolo non sarà più solo ma si sentirà parte integrante di una collettività.

Il problema di questa nostra società è, a mio parere, il disinteresse verso il benessere comune.

Il “Homo homini lupus” è il concetto di Hobbes che descrive meglio la nostra realtà, poiché l’individuo tende a fare i propri interessi senza badare a coloro che potrebbe danneggiare, in un mondo fondato sull’istinto di aggressione, e, per un altro verso, su quello della paura: mentre da un lato l’uomo è portato a nuocere al suo simile, seguendo il proprio istinto aggressivo, per un altro è terrorizzato dalla paura di restare a sua volta vittima dell’aggressività degli altri.

Cerami, con il suo lavoro, vuole sottolineare in modo critico l’egoismo che impregna le nostre vite e che ci fa peccare di indifferenza e superficialità, dipingendo i nostri giorni di grigiore e noia, contrapposto, invece, alla gioiosa capacità di meravigliarci anche per le più piccole cose, attraverso l’arte, la letteratura, la storia.

Ed è proprio dalla storia che si possono trarre i più grandi insegnamenti; come afferma infatti lo stesso autore, “sbagliando si impara a non sbagliare più”, opinione corretta, che dovrebbe alimentare il senso civico in tutti coloro che non studiano la storia in modo puramente superficiale, ma cercando di coglierne il lato educativo.

La realtà della vita, che però spesso è celata, viene svelata nel proseguimento della sua affermazione: “...ma a condizione che gli errori rimangano vivi nella memoria [...] la

memoria in questi nostri tempi affollati tende a svanire come le nuvole”. Quella di Cerami appare una critica quasi rassegnata alla cecità umana che ormai eclissa la visione della verità rendendo la persona schiava di una volontà puramente istintiva e incontrollata.

Costanza Fasolis classe III A

RECENSIONE Laura Pariani, *Quando Dio ballava il tango*, Rizzoli.

Questo romanzo di Laura Pariani dà voce alle grida, rimaste per lunghi anni represses, che provengono dalle anime lacerate di molte donne italiane emigrate in Argentina nei primi decenni del XX secolo. Nel nuovo Paese si troveranno di fronte ad una vita dura, che raramente concede tregue, che non prevede il tempo di un sorriso sincero.

Le frustrazioni aumentano con maggiore intensità la sera, quando nel calore freddo di una casa che non è tale, gli uomini vivono una vita a parte, incapaci di considerare la propria donna qualcosa di più di una semplice presenza. Uomini che spesso devono fare i conti con la vergogna di una doppia vita, costretti a fuggire dalle proprie responsabilità, come nel caso di Regalada, che è alla ricerca di un padre che l’ha abbandonata; o, come racconta Eloisa, mariti che non conoscono il significato della parola “amore”.

Storie diverse, ma con un denominatore comune: il disagio provocato dall’abitare in una terra che non appartiene, in luoghi in cui *“il volgare rumore della vita distruggeva il sapore della favola”*, unito ad una carenza d’affetto che lacera anche gli animi più forti.

Leggendo questo libro scopriamo quanto possa cambiare un essere umano, mentre compie i piccoli gesti della vita quotidiana, nella banalità di giorni tutti uguali o nella crudezza della sofferenza, sempre sperando in un domani migliore.

Solo le donne, però, riescono a comprendere che questo domani non arriverà mai, che il sogno americano è in realtà un’illusione.

Le donne, nel romanzo, appartengono ad un mondo distaccato, nel quale i ricordi e la

poesia sono vivi e, nonostante tutto, la musica della vita che fluisce nei loro cuori tiene acceso il desiderio di non morire dentro.

Arianna Uda classe IV A

RECENSIONE Laura Pariani, *Quando Dio ballava il tango*, Rizzoli.

È la prima volta che mi capita di voler, anzi dover dire talmente tante cose di un libro da non sapere da quale cominciare.

Sedici donne collegate da un'infinità di fili conduttori: l'emigrazione dall'Italia verso l'America, chimera troppo spesso fonte di delusione, la storia argentina, costellata di avvenimenti dolorosi e inconcepibili, la parentela, a volte stretta a volte lontana, ma sempre presenza costante e incombente.

Ciò che però accomuna più di ogni altra cosa queste donne è l'amore. L'amore per un figlio, un padre, un amante; ossessione che le mette una contro l'altra e rovina loro l'esistenza ma che, ad ogni modo, dà un senso all'affannarsi e disperarsi quotidiano che logora le membra e il cuore.

Non avendo mai letto altri libri della Pariani non ho la possibilità di confrontare questa con altre sue opere; venendo a conoscenza dei numerosi premi da lei ricevuti, posso però dedurre che anche gli altri suoi romanzi siano stimolanti come *Quando Dio ballava il tango*.

Quello del titolo è il tango della vita, una musica antica, appassionata e sovente dolorosa, così come tormentoso e disperato è il vivere delle donne della Pariani.

Il fatto di dover ricorrere continuamente all'albero genealogico disegnato all'inizio del romanzo, per riordinare i fili del racconto, cercando di conoscere di più della vita del personaggio in questione, delle sue origini e di ciò che gli avrebbe riservato il futuro, ha tenuto la mia attenzione incollata alle pagine. Insomma, un libro ben congegnato nella narrazione, il cui dipanarsi, studiato fino all'ultimo dettaglio, ripercorre meticolosamente la storia dell'Argentina e riporta fedelmente le asperità della vita degli immigrati.

Con queste premesse ci si aspetterebbe un trattato. Laura Pariani ha invece scritto un romanzo che racconta di questi temi importanti in modo lieve, facendoci entrare in punta di piedi nelle vite di donne che raccontano altre vite.

Vite che affascinano e intrigano, avvolgendo l'immaginazione del lettore nella loro ragnatela di parentele, rapporti affettivi, amicizie, ma anche di vite doppie, in Italia e in Argentina, spesso anche di doppie famiglie. Un'infinità di esistenze che si intrecciano, si disperdono, si riavvicinano, fino a ricongiungersi nel personaggio di Corazón, che, seppur per bisogno e non per sua volontà, è l'unica a coronare il sogno degli emigranti: tornare in Italia.

Ritorno che districa i nodi e tira le fila di tutte le vite raccontate nel libro, con la certezza che nessun dolore sia stato vano, ma un passo necessario per giungere alla fine di un lungo viaggio, che forse si sarebbe potuto evitare, ma che fa parte del gioco della vita.